

“Quelle BRAve ragazze”

Passi scelti dai racconti che hanno vinto la prima edizione del concorso letterario

Ali di farfalla – Francesco Affronti

Quando aveva fatto l'operazione si pensava che una trans dovesse essere iperfemminile, dalla sessualità scatenata, che star male nel corpo di un uomo portasse disturbi della personalità e vestiti scosciati. Lei no. Essere donna era semplice, senza artifici; difficile era essere femmina, con i tacchi e la voce squillante. Con le debolezze che la storia dà sempre alle donne. E ora le capitava un tumore al seno. Il massimo del femminile. Il massimo della debolezza per una donna. Il massimo per una donna ex-uomo.

Viaggio dentro me – Valentina Borsella

Il ritorno a casa dopo l'intervento è fatto di silenzi enormi e infiniti. Ho bisogno del silenzio, è la mia unica fonte di forza, mi stabilizza e mi fa andare avanti.

In questo modo riesco ad accettare che il mio corpo adesso sia mutilato: magari chi mi vede vestita non se ne rende conto, ma la consapevolezza del cambiamento è sempre con me. La plastica dura dell'espansore che tira o si dilata non si può dimenticare, la valvola che percepisco quando mi lavo, il mio corpo che richiede attenzione anche quando non vorrei dedicargliela: l'accettazione di questo cambiamento è un viaggio che non so bene quando finirà, ma che sto affrontando con tenacia e con costanza, con lo sguardo dritto verso un futuro che voglio a ogni costo raggiungere.

La fine di un mito: io e le mie grandi tette – Veronica Corpolongo

Per me non è mai stato possibile indossare reggiseni a fascia o ricamati. Comprare un costume da bagno è un incubo: pezzo di sotto una taglia, pezzo di sopra un'altra. Sono disagio nel fare sport perché due seni così grandi si muovono troppo. Ho vissuto la mia adolescenza condizionata da questo seno prorompente. Un amico definisce il mio reggiseno grande quanto una vela da barca.

Ora va di moda, io sono cresciuta e finalmente mi sono accettata. Una cosa, però, è certa: il mio seno non solo è una parte di me, ma da sempre mi caratterizza.

Proprio lui mi ha tradito. Eccomi con un tumore al seno, l'incubo di tutte le donne.

Allitterazione fluida – Armando Federici

La malattia non porta in un vicolo cieco. Anche nel destino più chiuso e personale si può cercare e coltivare uno spiraglio di fiducia e speranza, che aiuti a ritrovare la sanità del corpo e della psiche. Comunicare e condividere la propria esperienza diventa allora strumento di aiuto per il recupero di un equilibrio e di una normalità possibile e reale.

Crudo – Silvia Fenu

Il mio armadio brulicava di foulard, stole, sciarpe che mi avvolgevo attorno alla testa ispirandomi a Farah Diba. Il turbante, coordinato a ogni look, era diventato il mio segno distintivo. Certo, talvolta nei negozi mi giravano un po' intorno, mi guardavano con sospetto, soprattutto se il mio look era "ordinario"; salvo uscire "in tiro" e sentirmi trattata come una principessa araba.

Silvia vs tumore 1-0, e dopo un anno via il foulard. Ricomincio la routine con un regalo: una chioma folta e riccia come avevo sempre sognato.

Le bambole non si ammalano mai – Nina Lorenzo

Oggi ho capito cos'è l'amore vero; oggi, intorno alle 8 di sera. Io sul divano. Penombra. Ho un vestaglia grigia, il trucco, gli orecchini e il ciondolo. Alberto, è seduto sulla poltrona, in diagonale, sulla sinistra rispetto a dove sono seduta io. Gli racconto della mia metastasi, del melanoma, è un racconto di cronaca. Poi gli dico cosa ho scelto di fare. E non è più cronaca.

Scoppio a piangere, piange anche lui. Disperata, disperato, ci alziamo e ci abbracciamo forte.

Improvvisamente – Roberta Mauri

Sì, ho capito, ma ditemi cosa devo fare. No, non voglio un bicchiere d'acqua; ditemi solo come affrontare questa cosa che si chiama tumore. Questa richiesta, questa necessità di affidarti a qualcuno che ne sappia più di te, è spontanea e non durerà solo oggi. Per mesi e mesi ti affiderai a persone che non conosci, ma che improvvisamente faranno parte della tua vita, e guai a chi te le toccherà, perché loro rappresentano la tua vita.

Un Dio crudele – Maria Rosa Previti

Nessuno si permetta di considerarmi malata. Nessuno osi manifestare pietà. Io tengo duro, non mi concedo il benché minimo cedimento. Tutto ok.

Di giorno ce la faccio. Scuola, ménage, bambine: è un vortice in cui mi tuffo perché devo vivere da sana. Seppure malata, il mio libero arbitrio mi può, mi deve permettere di vivere da sana.

Ho ripreso a dipingere mentre attendevo l'esito dell'esame istologico. Non lo avevo più fatto dai tempi del liceo. Mi aiuta molto, mi piace e mi distrae. Dopo decine di croste orripilanti comincia a venir fuori qualcosa di buono. Metto a punto la mia tecnica. E dipingo come una forsennata.

Due cuori – Samantha Terrasi

Volevo dare la colpa a qualcuno, ma non riuscivo neanche a pronunciare quel nome che mi tornava su come un conato acido. Era un mostro che ti mangiava dentro, ti consumava fino all'osso e, quando non aveva niente più da rosicchiare, ti spegneva come un interruttore. Rimaneva un corpo freddo, scavato, morto.

La mia mano ha colpito il cesto della frutta, le mele sono volate e rotolate lontano, mentre le pere sono cadute per terra macchiando il pavimento. Tutti i barattoli di porcellana hanno fatto la stessa fine, mischiando il sale con lo zucchero.

Attimi, come pupazzi di neve all'equatore – Gloria Venturini

S'accende la stanchezza di un tramonto solo mio, intimamente triste, proprio come gli occhi di adesso.

I miei voli pindarici, solitari come non mai, continuano la loro corsa impazzita verso orizzonti che credevo di avere visto, ma che poi, come miraggi, più mi avvicinavo, più si scioglievano in fretta: come pupazzi di neve all'equatore, sono durati quanto l'idea di un attimo.

Un attimo... Quanto può essere intenso, se intrappolato in una lacrima cristallizzata? Quanto può ferire un solo attimo, se te lo porti appresso continuamente?

Un attimo per vivere o per morire, basta solo un attimo.